

LE DONNE NELLA RESISTENZA ITALIANA

raccontate ai miei figli

Antonella Colonna Vilasi



Passerino Editore

Prefazione

Questo volume nasce dalla necessità di restituire alla memoria collettiva il contributo straordinario e troppo spesso dimenticato delle donne italiane che parteciparono attivamente alla Resistenza durante la Seconda guerra mondiale, tra il 1943 e il 1945. Si tratta di un contributo che va ben oltre la narrativa tradizionale che le ha spesso relegate a ruoli secondari o puramente sentimentali, ponendole sullo sfondo di una storia che invece le vide protagoniste assolute, coraggiose e determinate quanto i loro compagni uomini.

Le donne della Resistenza italiana combatterono su più fronti: nelle formazioni partigiane come staffette, combattenti e comandanti; nelle città come organizzatrici delle reti di supporto; nei luoghi di lavoro come agenti di sabotaggio e diffusione di materiale clandestino; nelle prigioni come depositarie silenziose di segreti che avrebbero potuto costare la vita a centinaia di compagni. Queste donne provenivano da tutti i ceti sociali, da ogni regione d'Italia, da ogni orientamento politico che si opponesse al fascismo e all'occupazione nazista.

Le stime più accreditate parlano di circa 35.000 donne ufficialmente riconosciute come partigiane combattenti,

70.000 come patriote attive nelle reti di supporto, e circa 4.600 cadute in combattimento o fucilate. Migliaia furono arrestate, deportate nei campi di concentramento nazisti, torturate nelle carceri fasciste. Eppure, la loro storia ha faticato enormemente a trovare spazio nei libri di testo scolastici, nei monumenti pubblici, nella cultura popolare.

“Non si tratta solo di ricordare le donne della Resistenza. Si tratta di riconoscere che senza di loro, la Resistenza non avrebbe potuto esistere nella forma in cui la conosciamo.”

— Carla Capponi, partigiana romana.

Questo studio si propone di ricostruire il panorama generale di queste vite straordinarie, con attenzione alle biografie individuali delle figure più eminenti ma anche alle storie collettive, ai movimenti organizzati, alle condizioni sociali e politiche che determinarono le scelte di tante donne italiane in quegli anni drammatici. La ricerca si basa su fonti primarie — memorie, diari, testimonianze orali raccolte negli anni — e su una vasta letteratura secondaria prodotta a partire dal dopoguerra.

La struttura del volume segue un percorso che va dal contesto storico generale alle singole storie, passando per l'analisi delle diverse forme di partecipazione femminile, le organizzazioni create dalle donne, le reti di solidarietà, il prezzo pagato in termini di repressione

e sacrificio, e infine il difficile dopoguerra, in cui molte di queste protagoniste dovettero confrontarsi con un ritorno forzato ai ruoli tradizionali nonostante il contributo dato alla liberazione del Paese.

Indice Generale

Prefazione	7
Indice Generale	11
Capitolo I	
Contesto storico: L'Italia tra fascismo e guerra	15
1.1 L'ascesa del fascismo e la sua politica di genere	15
1.2 La guerra e le sue conseguenze sulla vita delle donne	17
1.3 Lo sciopero del marzo 1943	19
Capitolo II - Le donne nell'Italia fascista	23
2.1 Il mito della donna madre e le sue contraddizioni	23
2.2 Donne di sinistra e antifascismo organizzato	24
2.3 Le ebrei italiane e la persecuzione razziale	27
Capitolo III - La svolta dell'8 settembre 1943	31
3.1 L'armistizio e il crollo dello Stato	31
3.2 Le prime scelte: dalla passività all'impegno	32
3.3 La Repubblica Sociale Italiana e la doppia persecuzione	35
Capitolo IV - Le staffette partigiane	39
4.1 Il ruolo fondamentale delle staffette	39
4.2 I percorsi delle staffette: dalla pianura alla montagna	40

4.3 La rete ferroviaria come vettore della Resistenza	42
4.4 Le staffette nelle città	44
Capitolo V - Le partigiane combattenti	47
5.1 Donne con le armi	47
5.2 L'organizzazione nei gruppi di combattimento	48
5.3 Le formazioni femminili nell'Italia settentrionale	54
5.4 Sabotaggi e azioni di guerriglia urbana	55
Capitolo VI - Le Gruppi di Difesa della Donna	57
6.1 La fondazione e gli obiettivi	57
6.2 La struttura organizzativa	59
6.3 L'assistenza alle famiglie dei partigiani	60
6.4 L'agitazione contro le deportazioni al lavoro forzato	61
6.5 Il voto femminile come obiettivo della Resistenza	64
Capitolo VII - Biografie: Le protagoniste del Nord	67
7.1 Piemonte	67
7.2 Lombardia	70
7.3 Veneto e Friuli	71
Capitolo VIII	
Biografie: Le protagoniste del Centro-Sud	75
8.1 Roma e Lazio	75

8.2 Toscana	77
8.3 Il Meridione e la Resistenza al Sud	78
8.4 Le donne delle regioni di confine	80
Capitolo IX	
La repressione: prigionieri, torture, deportazioni	83
9.1 I sistemi di repressione nazifascisti	83
9.2 Le carceri italiane	84
9.3 Le deportazioni nei campi nazisti	86
9.4 Le fucilate	87
Capitolo X - Il dopoguerra e l'eredità della Resistenza	91
10.1 La Liberazione e le aspettative delle donne	91
10.2 Le donne nell'Assemblea Costituente	92
10.3 Il difficile riconoscimento	95
10.4 L'eredità politica: dal voto ai diritti	96
Appendice - Dati statistici e documenti	99
Bibliografia	107

Capitolo I — Contesto storico: L'Italia tra fascismo e guerra

1.1 L'ascesa del fascismo e la sua politica di genere

Per comprendere appieno la portata del contributo femminile alla Resistenza italiana, è necessario ripercorrere il contesto storico e sociale in cui le donne italiane si trovarono a vivere negli anni che precedettero e accompagnarono la Seconda guerra mondiale. Il fascismo mussoliniano, giunto al potere nel 1922 e consolidatosi nella dittatura nel 1925–1926, aveva elaborato una concezione della donna radicalmente diversa da quella che le donne stesse avrebbero voluto o potuto esprimere.

La politica di genere del regime fascista era fondata su un paradosso apparente ma in realtà coerente con la sua logica totalitaria: da un lato, la donna veniva celebrata come madre della nazione, come colei che avrebbe dovuto partorire i soldati dell'Impero e ripopolare una penisola che Mussolini voleva trasformare in potenza demografica; dall'altro, le venivano sistematicamente negate le opportunità di partecipazione alla vita pubblica, economica e politica del Paese.

La legge Rocco del 1926

Nel 1926, il Codice Rocco, dal nome del guardasigilli Alfredo Rocco, codificò la supremazia maschile nella famiglia e nella società italiana. La moglie era tenuta all'obbedienza al marito, che aveva la patria potestà esclusiva sui figli. Il divorzio era impossibile, l'aborto criminalizzato, e le donne erano scoraggiate — e spesso escluse per legge — dall'accedere a determinate professioni e all'impiego statale.

Nel 1938, un circolare ministeriale limitò al 10% la quota di donne ammissibili nelle pubbliche amministrazioni. Nel 1939, le donne furono escluse dall'insegnamento di italiano, latino, greco, storia e filosofia nei licei. Queste misure non erano solo simboliche: riflettevano una concezione del femminile come funzionale allo Stato, non come soggetto autonomo di diritti.

Paradossalmente, tuttavia, il regime fascista aveva anche mobilitato le donne attraverso le proprie organizzazioni: la sezione femminile del Partito Nazionale Fascista, le Massaie Rurali, le Giovani Fasciste, i Fasci Femminili. Queste organizzazioni avevano creato una rete capillare di coinvolgimento femminile nella vita pubblica, per quanto strettamente vigilata e orientata agli scopi del regime. Quando il fascismo crollò, molte delle strutture organizzative create dal regime — involontariamente — si rivelarono utili come schemi su cui costruire nuove forme di mobilitazione femminile, questa volta contro il regime stesso.

1.2 La guerra e le sue conseguenze sulla vita delle donne

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 cambiò radicalmente la vita di milioni di donne italiane. Con la partenza degli uomini al fronte, le donne si trovarono a gestire da sole famiglie, aziende agricole, piccole imprese